

NOW!

LIBRI
*Marklund e
la mamma
single in giallo*
di Camilla Gaiaschi



ANNIKA AL CENTRO

Giallo femminile, anzi femminista, *Freddo Sud* è l'occasione per la svedese Liza Marklund di sviluppare con acume e sensibilità l'attenzione tipica di buona parte della narrativa noir scandinava alle relazioni di genere, alla crisi dell'identità maschile, alla difficile conciliazione tra maternità e lavoro. Siamo a Marbella, Andalusia, terra di una ricca comunità nordica che ha scelto di fuggire il freddo per installarsi in Costa del Sol. L'intera famiglia di Sebastian Söderström, un tempo noto giocatore di hockey su ghiaccio, viene uccisa durante una narcorapina. Quello dei furti con gas è un caso ormai comune tra le lussuose ville della "Beverly Hills d'Europa", ma fino ad allora mai una delle vittime era morta. Annika Bengtson, giornalista della *Stampa della Sera*, raggiunge la Spagna e indaga. Con l'aiuto di una stramba interprete e di un seducente poliziotto, scoprirà una rete nascosta di droga e corruzione che dal Marocco arriva fino in Svezia. Più di una *crime novel* ben riuscita: al centro del racconto c'è lei, Annika, professionista e mamma (per di più single), emblema della donna in precario equilibrio tra il sé e il noi.

■ Liza Marklund, *Freddo Sud*, Marsilio, 19 euro

LA PROVA DEL FUOCO

«Mi chiamo Isadora Myung Hee Sohn e ho diciott'anni. Da 95 giorni sono ricoverata al Tri-State Medical Center di Albany, New York, per ustioni di secondo e terzo grado alle gambe aggravate da una persistente infezione batterica. Nello stesso incendio in cui ho riportato le ustioni, ho perso i miei genitori, Hae Kyoung Chung e Tae Mun Sohn, l'11 giugno 1976, intorno alle tre e venti del mattino». Non se la passa bene la protagonista di *Mondo di seconda mano*, romanzo con spunti autobiografici dell'americana d'origine coreana Katherine Min. La sua vita non è stata facile: un fratellino morto tragicamente, che «con la sua assenza rimase la presenza più ingombrante in casa», un padre ex soldato in Corea, ora professore all'università, introverso e autoritario (anche se con una passione segreta per *Playboy* e *Kamasutra*), una madre ex ballerina bellissima, ossessionata dalla perfezione estetica e divisa fra integrazione e fedeltà alle tradizioni. Eppure sembra sufficiente l'amicizia con Rachel, una tipica ragazzona americana, e l'amore per Hero, «il ragazzo coniglio con i capelli lunghi e bianchi e gli occhi chiari», perché un viaggio *on the road* verso la California rappresenti la fuga verso l'agognata libertà. Ma per Isadora il brusco ritorno a casa coinciderà con la fine delle illusioni e la nascita di una nuova consapevolezza. In questo sta la grazia di un romanzo che lascia intravedere sempre una luce di speranza: nonostante tutto, le lacrime di Isadora nel finale del libro non saranno «di autocommiserazione, né di rimorso o tristezza». Bensì di gratitudine. Benedetta Marietti

■ Katherine Min, *Mondo di seconda mano*, 66thand2nd, 17 euro

D 38

ATTENTI A QUEL LIBRO

di Tiziano Gianotti

Una novella allegorica pronta per essere rappresentata a teatro: Handke, Banville, DeLillo, pure Cormac McCarthy, c'è voglia di teatro negli scrittori d'oggi.

Il narratore-regista è testimone esterno della messa in scena, dice e ripete di vedere e sentire, un piccolo dio di speranza che ha smesso di rappresentare i tormenti della coscienza infelice e guarda al mondo con occhi asciutti. Bentornato Peter Handke, un narratore che vede - e non provvede. L'attacco è magnifico, un

ricordo, quello di una voce, o forse «una sorta di accordo, strumento e voce insieme». Poi l'autore precisa: un'invocazione.

L'invocatrice è una cantante lirica, all'ultimo spettacolo prima dell'inverno - è una novella invernale, d'un mondo in inverno. Lei «si è mostrata» nel retropalco, «una donna come nessun'altra», passata tra due ali di presenti, ed è tornata al camerino. È pronta a partire, e il lettore è pronto ad ascoltare. Handke possiede la virtù di indurre all'ascolto, dote rara in un tempo di narratori che assordano di parole impedendo di prestare orecchio.

Le sue figure e i suoi figuranti chiedono invece attenzione, come da un dipinto fiammingo. Ascoltiamo l'autista della limousine che porta la cantante, con la voce del narratore-regista a sottolineare dettagli e gesti: «Lei è stata la nostra cantante d'inizio inverno. Dopo di Lei non ci resta che tornare a casa. Maledetto ritorno a casa», dice in una sorta di canto. Non più lento ritorno a casa, ma maledetto. Anche la cantante

sta tornando a casa, in una cittadina alla quale solo un novello Murnau potrebbe dar vita su uno schermo: una casa colonica che è locanda, ai margini di «un frutteto notturno senza foglie» ma dove le mele luccicano sui rami nudi come in un notturno di Paolo Uccello, case buie con le persiane che paiono abbassate ormai da tempo, manifesti affissi su pali, staccionate, alberi con la foto a colori di un bambino, rombo di aerei ed elicotteri e fasci di luce dal cielo, cartelli che indicano «al mare» ma è invero un lago, con un pontile e una sola imbarcazione, l'Emigrante, che trasporta i nuovi pellegrini del lavoro saltuario. A dominare su tutto la montagna di sale, la dorsale salina dove spiccano le torri di estrazione e le bocche d'ingresso alla miniera, la cattedrale sotterranea dove la cantante e invocatrice dovrà scendere, insieme a un uomo che è il Giona della montagna di sale e una chiave dell'enigma. Una composizione che è un'allegoria dell'Europa d'oggi, un inferno di cui si indica la sventura, «la cattiveria senza colpa, potente e ormai inestirpabile», che ha preso ovunque il posto del Male. Solo i bambini ci possono salvare? Ecco una figurante: «Sì, i bambini non ci sopportano più. (Per tacere di chi è davvero vecchio, abbandonato!) Agli occhi di ahimè così tanti bambini, noi siamo intrusi». Quei bambini che vanno dispersi, spariscono, ogni giorno di più: uno anche lì, nella città del sale. Cosa potrà fare, l'invocatrice?

■ Peter Hanke, *La montagna di sale*, Garzanti, 15 euro

